

GIOVANNANGELO CAMPOREALE

## UN CONVEGNO DI STUDI ETRUSCHI IN CORSICA

*Autorità, colleghi, signori e signore,*

se si scorrono i nomi dei partecipanti al I convegno nazionale etrusco del 1926 o al I congresso internazionale etrusco del 1928, che sono stati gli eventi promotori della nascita dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici, o se si scorrono anche i nomi dei membri che vi afferiscono o quelli dei collaboratori degli *Studi Etruschi* già dalle prime annate, si constata che la sua attività fin dalla fondazione ha avuto un carattere internazionale, carattere che si è conservato e intensificato nel corso degli anni. Del resto, la ricerca scientifica o la cultura prescindono da definizioni o limiti di carattere nazionale o etnico o politico. Il convegno che si inaugura oggi a Bastia rientra in questa direttiva.

Chi studia etruscologia sa bene che il campo di indagine della disciplina è da intendere in senso geograficamente e culturalmente più ampio dello stretto mondo etrusco e comprende l'intera Italia preromana, beninteso nell'ultimo millennio a.C.: non a caso l'Istituto è di *studi etruschi ed italici* e non a caso nelle università italiane l'insegnamento si chiama *Etruscologia e Antichità* (o *Archeologia*) *italiche*. Inoltre, si sa bene che il ruolo che hanno avuto gli antichi Italici, e in modo speciale gli Etruschi, nelle vicende storiche che hanno interessato le aree mediterranea e transalpina nel corso dell'ultimo millennio a.C. è stato di primaria importanza. Le risorse del suolo e del sottosuolo della regione da loro abitata, come i minerali e i metalli, i prodotti agricoli, il bestiame d'allevamento, il sale, il legname dei boschi, i manufatti di bronzo e di ferro hanno attirato nella penisola gruppi di diversa provenienza, che vi hanno dedotto colonie o hanno intrecciato relazioni di scambi con le popolazioni locali: fatti, questi, che sono stati seguiti da risvolti culturali di notevole rilievo. In tale contesto gli Etruschi hanno avuto un ruolo di protagonisti.

Il tema del convegno, *la Corsica e Populonia*, si attiene a una linea che si trova già presso gli scrittori antichi relativamente alla protostoria etrusca. Servio Danielino (*ad Aen.* X 172), parlando della nascita di Populonia, riferisce varie tradizioni: fondazione da parte dei Corsi o da parte dei Volterrani o insieme da parte dei Corsi e dei Volterrani:

*Quidam Populonium post XII. populos in Etruria constitutos populum ex insula Corsica in Italiam venisse et condidisse dicunt: alii Populonium Volaterranorum coloniam tradunt. Alii Volaterranos Corsis eripuisse Populonium dicunt.*

Le suddette tradizioni non hanno chiari riscontri nei dati archeologici disponibili, che sono fonti primarie e fededegne, ma ciò che conta è la loro genesi: e cioè occorre spiegare perché sono nate, quando sono nate, dove sono nate. Le risposte che si possono dare sono non sicure, ma indiziarie. Tradizioni del genere sono elaborate sempre su un fondo di dati certi e noti, in altri termini presuppongono l'esistenza di relazioni tra la Corsica e l'Etruria settentrionale costiera. Queste sono documentate dalle testimonianze archeologiche ma non tanto per il periodo più antico della civiltà etrusca (fine X-IX secolo a.C.), quando si forma l'*ethnos* etrusco e nascono i vari centri destinati a diventare successivamente metropoli, bensì per un periodo recenziore, in particolare il IV-III secolo a.C. A tale periodo risalgono diversi reperti di Populonia arrivati da Aleria o reperti di Aleria arrivati da città dell'Etruria settentrionale costiera. Mi limito a qualche esempio sicuro: bicchieri di impasto grezzo con decorazione incisa a pettine

sull'intero corpo di fabbrica corsa a Populonia (Martelli 1981, p. 424; Chiaramonte Treré *et al.*, relazione tenuta in questo stesso Convegno), o una moneta popoloniese d'argento della serie della gorgone (Jehasse J. et L. 1973, p. 545, n. 2310) o anche stamnoi e kelebai a figure rosse di fabbrica volterrana ad Aleria (Jehasse J. et L. 1973, p. 83 sg., tavv. 82-84; Jehasse L. 1976; Jehasse J. et L. 2001, p. 63, tav. 97). Anzi, la coincidenza nella tipologia e nel numero (una decina) dei vasi di quest'ultima classe a Populonia e ad Aleria può far pensare a uno smistamento attraverso Populonia degli esemplari rinvenuti ad Aleria (così anche Martelli 1981, p. 421; Cristofani 1989, p. 107). I suddetti manufatti si prestano a qualche considerazione particolare. I bicchieri di impasto con il corpo segnato da incisioni, una produzione corsa di qualità non elevata, potrebbero essere appartenuti a Corsi trapiantati a Populonia per lavorare nel settore minerario e metallurgico. La moneta indica la frequentazione di Aleria da parte di un popoloniese o, viceversa, la frequentazione di Populonia da parte di un alerino. I vasi a figure rosse di fabbrica volterrana, un discreto numero, potrebbero essere arrivati per via commerciale o portati da Volterrani trasferitisi ad Aleria. Ci sarebbe da precisare che questi vasi, quando se ne conoscono le circostanze di ritrovamento, di norma a Volterra sono usati come cinerari, mentre ad Aleria lo stesso uso è documentato in un caso (Jehasse J. et L. 1973, pp. 27; 131, n. 44) e negli altri il vaso fa parte del corredo funebre in tombe a inumazione. Comunque, la destinazione cerimoniale di essi, legata al mondo funerario (banchetto funebre?), è da ammettere. La loro presenza ad Aleria significa non (sol)tanto l'arrivo e l'apprezzamento di un prodotto esotico, ma anche un'incidenza culturale, che sarà stata più profonda se con i vasi saranno arrivati uomini. Sarà anche il caso di ricordare che le tombe di Aleria hanno restituito numerosi vasi etruschi a figure rosse tarde di botteghe falische, ceretane e tarquiniesi (Jehasse J. et L. 1973, p. 81 sgg.; Jehasse J. et L. 2001, p. 62 sgg.) e che anche le tombe di Populonia hanno restituito vasi delle medesime botteghe: si potrebbe pensare a un unico movimento, la cosiddetta *facies dei porti* (Martelli 1981, pp. 410-427), che dai centri dell'Etruria meridionale risaliva il Mar Tirreno, faceva scalo a Populonia e quindi proseguiva verso l'alto Tirreno o deviava verso l'Elba e la Corsica? Inoltre vorrei fare un fugace accenno alla presenza di prodotti esotici di età ellenistica, come la ceramica grigia o i kalathoi del tipo 'sombbrero de copa' di produzione iberica, sia ad Aleria sia a Populonia e in varie altre località della costa tirrenica dell'Etruria settentrionale (Bruni-Condé 1991): il loro arrivo ad Aleria sarà stato autonomo, per così dire una tappa nella rotta che andava dalla penisola iberica all'Etruria, o sarà stata una redistribuzione da parte di Populonia? È importante ribadire che le due città sono state interessate agli stessi manufatti.

Di notevole interesse è l'apertura di Populonia all'altra grande isola del Mar Tirreno, la Sardegna, vicinissima alla Corsica. La distanza attraverso il *Fretum Gallicum* era di 60 stadi (Strab. V 2, 6 C 223) piuttosto che di 90 (*Itiner. Mar.* 495, 2) e nell'antichità si copriva con una navigazione che durava tre quarti di giornata (Ps.-Scyl. 71), beninteso con il mare in bonaccia: condizione che non doveva essere tanto frequente, se si pensa alla tradizione sulla presenza di mostri e alla segnalazione di numerosi relitti in quel tratto di mare (Zucca-Ruggeri 2003, p. 163 sgg.). La suddetta apertura risale all'età villanoviana: alcune brocchette d'impasto con collo allungato e decentrato, sia da tombe di Poggio delle Granate sia dall'abitato di Poggio del Telegrafo, due 'bottoni' di bronzo di forma conica, di cui uno con finale a testa d'ariete, da una tomba a fossa di Piano delle Granate, modellini di 'faretra' (o, secondo un'altra opinione, di fodero di pugnale) da diverse località del territorio popoloniese, una barchetta, una spada del tipo Monte Sa Idda ed alcune asce ad alette dal ripostiglio di Falda della Guardiola sono chiaramente prodotti di fattura sarda, che possono indiziare la presenza a Populonia di nuclei sardi (sulle relazioni Etruria-Sardegna esiste una ricca bibliografia, io mi limito a citare solo qualche titolo che può orientare nella ricerca: Bartoloni-Delpino 1975, p. 40 sgg.; Gras 1980; Lo Schiavo 1981; Nicosia 1981, p. 441 sgg.; Gras 1985, p. 113 sgg.; Cristofani 1989, p. 15 sgg.; Bernardini 2001; *Etruria e Sardegna* 2002; Lilliu 2002; Lo Schiavo-Falchi-Milletti 2008; Lo Schiavo 2010; Rafanelli-Spaziani-Colmayer 2011). La costa orientale della Corsica potrebbe essere stata una tappa nella traversata marittima di questi nuclei o nel movimento dei suddetti prodotti. Il fenomeno delle relazioni dell'Etruria con la Sardegna coinvolge non solo Populonia, ma molti altri centri

della fascia tirrenica, ubicati tra Pisa e Pontecagnano. Sia la Sardegna settentrionale e la Corsica orientale sia Populonia sono aree a vocazione mineraria, per cui il movimento di manufatti e/o di individui fra queste aree si spiegherebbe con l'arrivo di maestranze (e manovalanza) specializzate in uno specifico settore lavorativo e produttivo. Il fatto abbraccia aspetti storico-culturali più larghi, dalla mobilità etnica all'integrazione sociale. Le testimonianze archeologiche di fine IV-III secolo di provenienza corsa e popoloniese, cui si è fatto cenno sopra, documenterebbero la prosecuzione (o la riutilizzazione) di una direttrice usata secoli addietro.

Tradizioni come quelle conservate da Servio Danielino, richiamate in principio, saranno nate in un ambiente coinvolto negli scambi, in un momento in cui gli scambi erano attivi, con il preciso programma di richiamare il carattere 'internazionale' del movimento commerciale e di proiettare il fenomeno in un passato remoto per conferire prestigio al centro in cui e per cui la tradizione venisse elaborata. Se dovessi fare un'ipotesi sull'inquadramento storico-culturale del passo riportato dal commentatore di Virgilio, suggerirei che la sua elaborazione potrebbe attribuirsi a un ambito etrusco-settentrionale, Populonia-Volterra, e a un momento non anteriore al IV secolo a.C., quando i due centri ora menzionati attraversano una fase di congiuntura economica favorevole e di notevole affermazione culturale (Camporeale 2011, pp. 372 sg.; 379 sg.).

Ad epoca storica si rifà la notizia, conservata in diverse fonti antiche (Ps.-Scyl. 7; Diod. Sic. V 13-15; Strab. V 2, 6 C 223; Agathem., *ap. Geogr. Gr. Min.* II 482 Müller), che Populonia fosse il luogo di partenza, anzi il migliore luogo di partenza, per il tragitto dall'Etruria alle isole dell'Arcipelago Toscano e alla Corsica e alla Sardegna.

Le relazioni Corsica-Populonia rientrano in un discorso molto esteso, che riguarda l'Etruria da una parte e Aleria specificamente dall'altra. Questa si trova grosso modo al centro della linea di costa orientale dell'isola in una insenatura, che costituisce una darsena per le imbarcazioni, ed è ubicata su un pianoro esteso circa ha 36 e alto tra 40 e 60 metri sul livello del mare, distante 4 km dalla costa e delimitato a nord dal fiume Tavignano. L'area a nord, a est e a sud dell'abitato è pianeggiante e comprende tre stagni (di Diana, del Sale, di Urbino), quella a ovest è montagnosa. La pianura è adatta a un'agricoltura intensiva, la zona costiera e gli stagni assicurano una pesca ricca, lo stagno del Sale conserva nel nome l'indicazione di una specifica produzione, le montagne ad ovest sono selvose, danno legname, in particolare abeti (Plin., *nat.* XVI 71, 197), e sono note anche per coltivazioni di minerali metalliferi da cui si ricavano ferro, rame, piombo, argento, amianto (Jehasse J. et L. 1981; Jehasse J. et L. 1985). A questo quadro vanno aggiunti i dati, relativi ad altre risorse, i cui prodotti entravano in un giro di scambi e di cui parlano le fonti antiche per la Corsica: il legname dei boschi (Theophr., *h. plant.* III 15, 5; V 8, 1; Pol. XII 4, 2; XII 3, 3; Diod. Sic. V 13, 5; Plin., *nat.* XV 39, 132; XVI 28, 71; XVI 71, 197; Dion. Per. 460; Avien., *Descr. orb. terr.* 616; Eust., *Comm. Dion. Per.* 458), il miele (Theophr., *h. plant.* III 15, 5; Diod. Sic. V 13, 4; 14, 1; Luc. Rheg. *ap. Athen.* II 47A; Plin., *nat.* XVI 28, 71), la cera (Diod. Sic. V 13, 4), gli schiavi (Diod. Sic. V 13, 5; Strab. V 2, 7 C 224). Fra l'altro la cera e il miele venivano impiegati nella farmacopea (Plin., *nat.* XXI 49, 83; XXX 10, 28), il miele anche per lucidare le pietre preziose (Plin., *nat.* XXXVII 74, 194): ne consegue che con tutta probabilità potevano essere prodotti di esportazione. La posizione di Aleria sul mare poteva valere come punto di scalo nella rotta che andava dal basso all'alto Tirreno e al Mare Ligustico e al Golfo di Marsiglia. Da Aleria partivano due strade che, seguendo valli fluviali e valichi, andavano verso l'interno dell'isola e stabilivano un collegamento tra i versanti orientale e occidentale (vedi Jehasse J. et L. 1997, p. 14 sgg.). Pertanto, la situazione topografica e geografica era altamente indicata per una deduzione coloniale, su cui ritornerò fra poco (sulla Corsica nell'antichità in età preromana si vedano, ultimamente, le sintesi di Cristofani 1989, p. 66 sgg.; Cristofani 1995, p. 131 sg.; Donati 2001; Jehasse O. 2003; Gran-Aymerich-Jehasse 2006; Cesari 2010).

Gli antichi Corsi erano una compagine multi-etnica, formata da Liguri, Ispani, Libici (= Punici?), Greci (Sen., *Ad Helv.* VII 8-9; Paus. X 17, 5; Solin. III 2, 5). Di questa situazione si hanno echi nelle leggende: ad esempio quella della mandriana ligure Corsa, che avrebbe se-

guito con un'imbarcazione un toro che nuotava nel tratto di mare tra la Liguria e la Corsica (Sall., *hist. fr.* II 11, p. 61 Maurenbrecher; Rut. Nam. I 435-439; Steph. Byz. *s.v.* Κορσίς; Isid., *orig.* XIV, VI 41, 43), o quella di Eracle, che sulla via del ritorno dal viaggio per raggiungere il giardino delle Esperidi o nel viaggio per raggiungere Gerione si sarebbe fermato in Corsica e vi avrebbe lasciato come re il figlio Kurnos o l'aiutante Corsos (Dion. Per. 458; Eust., *Comm. Dion. Per.* 458).

Intorno al 565 a.C. i Focesi fondano la colonia di *Alalie* nel sito corrispondente all'attuale Aléria, sito che era stato popolato da genti indigene. La fondazione è per così dire l'epilogo di un grande movimento di genti e di prodotti originari della Ionia, che nella prima metà del VI secolo a.C. raggiunge il medio e alto Tirreno (Martelli 1976; Martelli 1978; Martelli 1981, p. 410 sgg.; ultimamente, con bibliografia precedente, Morel 2006). Un secondo gruppo di Focesi raggiunge *Alalie* dopo la caduta della loro città nelle mani dei Persiani (546 a.C.). Ora la convivenza dei coloni con la popolazione locale diventa difficile e i Corsi, insieme con gli Etruschi e i Cartaginesi, intorno al 540 a.C. si scontreranno con i Focesi nella battaglia del Mare Sardonio: questi avranno la peggio, perderanno la flotta e saranno costretti ad abbandonare la Corsica e a riparare prima a Reggio e poi ad Elea nel basso Tirreno (Hdt. I 164-167; Ant. *ap. FGtH* I, p. 183, 9 = Strab. VI 1, 1 C 252; Diod. Sic. V 13, 3-5). La Corsica sarà dominata dagli Etruschi, i quali (ri)fonderanno *Alalie* (che Diodoro chiama *Karalis*) e Nicea e riceveranno dagli indigeni, sotto forma di tributo, resina cera miele, prodotti che l'isola aveva in surplus (Diod. Sic., *loc. cit.*) (sulla Corsica in età arcaica Jehasse O. 2003, p. 31 sgg.).

Dopo gli scavi della necropoli di *Alalie* a cominciare dagli anni Sessanta del secolo passato e le relative pubblicazioni da parte dei coniugi Jehasse (per una messa a punto delle scoperte archeologiche e della bibliografia fino al 2006 Jehasse J. et L. 2011), la Corsica si è affacciata alla ribalta archeologica in maniera decisiva. Purtroppo le testimonianze archeologiche pervenute, relative al VI secolo o anche a data anteriore, sono limitate a pochissimi e modesti frammenti di vasellame dell'età del Ferro e di ceramica, locale ionica attica, qualcuno dei quali può risalire ad età precoloniale (Jehasse J. et L. 1997, p. 86), a due anfore vinarie etrusche del tipo più antico rispettivamente dalle vicinanze delle Bocche di Bonifacio e da una località a nord di Aleria (Cristofani 1989, p. 49), a un relitto con materiali etruschi arcaici sul fondo marino al largo di Mariana (Nucci-Orsini 2003; Gran Aymerich 2006, p. 263), all'ansa di un kantharos di bucchero etrusco, che non scende oltre i primi decenni del VI secolo a.C. (Jehasse J. et L. 1997, p. 84). Ciò significa che il sito della colonia deve essere stato abitato da genti indigene e deve essere stato frequentato da correnti di traffico, greche ed etrusche, prima della fondazione focese. Le tombe di VI secolo sono ancora da individuare e da scavare. L'area abitata del periodo tra VI e prima metà del III secolo a.C. archeologicamente è pressoché ignota, se si esclude qualche moncone di muro o qualche breve tratto di strada, che comunque non consentono apprezzamenti a livello urbanistico. Se si tiene presente che le tombe (a camera) dal V secolo a.C. sono allineate e strutturalmente analoghe (*dromos*, anticamera e camera sepolcrale coassiali), si può pensare che l'abitato dovrebbe avere avuto un impianto regolare e che il ceto medio-alto dovrebbe essere stato largamente rappresentato. Meglio informati siamo sulla città romana, stando ai ruderi conservati.

Tutt'altro che scarse sono invece le testimonianze (delle necropoli) che vanno dagli inizi del V secolo a.C. In questo periodo cominciano le importazioni di manufatti etruschi in maniera massiccia (Jehasse J. et L. 1981): si tratta per lo più di vasellame a figure nere tarde – oinochoe del Pittore di Kyknos, anfore del Pittore di Viterbo 337/228 (su cui, ultimamente, Pistolesi 2011) – e bronzeo di destinazione simposiaca (diversi esemplari sono analoghi a quelli rinvenuti a Populonia: su ciò Martelli 1981, p. 416); il quadro potrebbe allargarsi se si prende in considerazione anche la ceramica attica del V secolo a.C., ugualmente di destinazione simposiaca, che potrebbe essere stata veicolata da mercanti etruschi. L'incidenza assume un carattere socio-antropologico: i vasi avrebbero favorito l'introduzione del costume del simposio e della relativa ideologia (aristocratica). Sul versante popoloniese mette conto ricordare l'etnonimo *kursike*, graffito sul fondo di una tazza di impasto tardo-arcaica rinvenuta sporadica sul

Poggio della Porcareccia, che indica la presenza di un corso in un contesto non corso, dove per l'identificazione bastava l'aggettivo di provenienza (Maggiani 1999, pp. 47-51). È interessante sottolineare che l'aggettivo è formato sul nome che Romani e indigeni davano all'isola (Diod. Sic. V 13, 3; Strab. V 2, 7 C 224): *Corsica* rispetto al greco *Kyrmos*. Sia detto per inciso che un gentilizio *Cursni* è anche attestato in epigrafi di età ellenistica dell'agro volterrano (*TLE* 428; *NRIE* 251) e fiesolano (*TLE* 677, 689).

Nella prima metà del V secolo a.C. nel bacino del Mar Tirreno si affermano i Siracusani: vittoria sui Cartaginesi ad Himera nel 480, sugli Etruschi a Cuma nel 474 e all'Isola d'Elba nel 453. La potenza navale etrusca subisce un colpo decisivo, i porti delle metropoli etrusco-meridionali vengono bloccati al traffico di prodotti attici, i navigatori etruschi diventano pirati e mercenari. Nel 384 a.C. i Siracusani, con il pretesto di liberare i mari dai pirati etruschi ma con il preciso scopo di raccogliere fondi per affrontare una guerra con i Cartaginesi, saccheggiano il santuario di Pyrgi sottraendo un bottino favoloso (Ps.-Arist., *oec.* II 1349b; Diod. Sic. V 14, 3; Strab. V 2, 8 C 226; Ail., *var.* I 20; Polyain. V 2, 21). Ma le spedizioni siracusane del 453 contro l'Isola d'Elba e del 384 contro Pyrgi hanno anche un obiettivo dichiaratamente anticorso (Diod. Sic. XI 88, 5; Strab. V 2, 8 C 225). I Corsi, del resto, avevano partecipato alla battaglia di Himera a fianco dei Cartaginesi contro i Siracusani (Hdt. VII 165). Si spiegano così non solo il piano dei Siracusani contro la Corsica, ma anche la deduzione di una colonia (*Portus Syracusanus*) sulla costa sud-orientale dell'isola dopo l'incursione del 453 o del 384, di cui s'è detto or ora. Questa situazione potrebbe essere stata una (con)causa della rarefazione, più volte notata, dell'arrivo in Corsica di manufatti greci ed etruschi nella prima metà del IV secolo a.C. Si potrebbe pensare che i traffici tra l'Etruria e la Corsica nella prima metà del V secolo, all'epoca della talassocrazia etrusca, fossero gestiti dalle città costiere etrusco-meridionali. Nella fascia tirrenica dell'Etruria l'unico porto attivo tra la seconda metà del V e la prima metà del IV secolo a.C. è quello di Populonia in quanto porto dei metalli, con l'appoggio dei Siracusani (Colonna 1981; Martelli 1981, in particolare p. 426). Sarà interessante rilevare che molti vasi greci della seconda metà del V e dei primi decenni del IV secolo a.C. restituiti dalle tombe di Aleria sono delle stesse botteghe di quelli restituiti dalle tombe di Populonia e dell'Elba (Martelli 1981, p. 421; Cristofani-Martelli 1981-82, p. 10). Populonia potrebbe essere subentrata alle città etrusco-meridionali nella gestione dei traffici con la Corsica.

Intorno alla metà del IV secolo a.C. le grandi città costiere dell'Etruria meridionale cercano di riprendersi dallo scacco subito da parte dei Siracusani, proiettandosi verso l'entroterra e valorizzando la rete viaria e le ricchezze agricole di questa zona (Colonna 1967, p. 14 sgg.). Inoltre, si avvia un intenso traffico che porta ad Aleria in quantità massiccia prodotti etrusco-settentrionali, etrusco-meridionali, laziali, apuli, punici. Se per la contropartita si può pensare alle (già ricordate) risorse dell'isola, resta aperto il problema dei vettori dei suddetti prodotti: Corsi? Siracusani? Cartaginesi? Etruschi meridionali? Etruschi settentrionali? La città è comunque dominata dall'elemento etrusco: oltre alla dichiarazione di Diodoro Siculo (XI 88, 5), basterà prendere in considerazione il fatto che la documentazione epigrafica di Aleria per la maggior parte è del IV-III secolo a.C. ed è in lingua e alfabeto etrusco (J. Heurgon, in Jehasse J. et L. 1973, p. 547 sgg.; Id., in Jehasse J. et L. 2001, p. 329 sgg.; Jehasse-Gran Aymerich-Briquel 2008).

Allo scoppio della I guerra punica (264 a.C.) le grandi isole del Tirreno centrale sono sotto il controllo dei Cartaginesi. Esse saranno conquistate dai Romani, rispettivamente la Corsica nel 259 a.C. da un esercito guidato da Lucio Cornelio Scipione e la Sardegna poco dopo il 241 a.C. Nel 226 a.C. le due isole formano la seconda provincia romana dopo la Sicilia. Ormai la Corsica e in particolare Aleria entrano nell'orbita romana (*CIL* I 32; Zon. VIII 11). La deduzione della colonia romana di Mariana sulla costa orientale dell'isola, una colonia dove il fondatore Caio Mario potrebbe avere fatto sosta per raccogliere adepti alla sua causa antisillana tornando dall'Africa prima di sbarcare a Talamone nell'87 a.C., è un segno di un progresso del processo di romanizzazione della Corsica, oltre che di un rapporto di fedeltà della popolazione locale a Roma.

Dall'exkursus sommario e frammentario sulla Corsica in età preromana e sui rapporti con

Populonia, che ho cercato di tracciare con il solo intento di introdurre alle discussioni che seguiranno, risulta chiaro che le questioni aperte non sono né poche né irrilevanti. Ad alcune di queste saranno dedicate le relazioni e le comunicazioni che seguiranno in questi giorni. Noi tutti molto ci aspettiamo dall'attività di scavo, i cui dati potranno allargare l'orizzonte delle conoscenze attuali e favorire una più corretta impostazione dei problemi.

Prima di chiudere, mi è grato esprimere a nome del Consiglio Direttivo dell'Istituto e mio personale la più profonda riconoscenza a quanti in vario modo hanno contribuito all'organizzazione del convegno: Frédéric Mitterand, Ministre de la Culture, Joseph Castelli, Président du Département de la Haute-Corse, Paul Giacobbi, Président du Conseil Executive de la Collectivité Territoriale de Corse, Laurent Ghilini, Directeur des Affaires Culturelles de Corse, Joseph Cesari, Conservateur Régional de l'Archéologie et des Monuments Historiques de Corse, Jean-Claude Ottaviani e Jean-Michel Bontempi, Directeur e Conservateur del Musée d'Aléria, Pierre Mattei, Président di Corsica Ferries, Gianni Anselmi, sindaco del Comune di Piombino, Ovidio Dell'Omodarme e Luciano Giannoni, rispettivamente assessore alla Cultura e addetto culturale dello stesso Comune, Silvia Guideri, Direttrice della Società Parchi di Val di Cornia, Carolina Megale, Presidente di Past in Progress, Fulvia Lo Schiavo e Maria Rosaria Barbera, ex Soprintendente e Soprintendente per i Beni Archeologici della Toscana, Luciano Barsotti, presidente dell'Ente Cassa di Risparmi di Livorno, Fabio Fedeli, presidente dell'Associazione Archeologica Piombinese, la Società Galsi. A tutti i partecipanti vanno il mio saluto e un cordiale augurio di buon lavoro.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BARTOLONI G. - DELPINO F. 1975, *Un tipo di orciolo a lamelle metalliche. Considerazioni sulla prima fase villanoviana*, in *StEtr* XLIII, pp. 3-45.
- BERNARDINI P. 2001, *Gli Etruschi in Sardegna*, in G. CAMPOREALE (a cura di), *Gli Etruschi fuori d'Etruria*, San Giovanni Lupatoto (Verona), pp. 280-291.
- BRUNI S. - CONDE M. J. 1991, *Presencia ibérica en Etruria y el mundo itálico a través de los hallazgos cerámicos de los siglos III-I a.C.*, in J. REMESAL - O. MUSSO (a cura di), *La presencia de material etrusco en la Península Ibérica*, Barcelona, pp. 543-576.
- CAMPOREALE G. 2011, *Gli Etruschi. Storia e civiltà*<sup>3</sup>, Torino.
- CESARI J. (a cura di) 2010, *Corse antique*, Paris.
- COLONNA G. 1967, *L'Etruria meridionale interna dal Villanoviano alle tombe rupestri*, in *StEtr* XXXV, pp. 3-30.
- 1981, *Presenza greca ed etrusco-meridionale nell'Etruria mineraria*, in *Etruria mineraria 1981*, pp. 443-452.
- CRISTOFANI M. 1989, *Gli Etruschi del mare*<sup>2</sup>, Milano.
- 1995, *Novità sul commercio etrusco arcaico: dal relitto del Giglio al contratto di Pech Maho*, in J. SWADDLING (a cura di), *Italy in Europe: Economic Relations 700 BC-AD 50*, London, pp. 131-137.
- CRISTOFANI M. - MARTELLI M. 1981-82, *Aléria et l'Étrurie à travers les nouvelles données des fouilles de Populonia*, in *Archeologia Corsa* VI-VII, pp. 5-10.
- DONATI L. 2001, *Gli Etruschi in Corsica*, in G. CAMPOREALE (a cura di), *Gli Etruschi fuori d'Etruria*, San Giovanni Lupatoto (Verona), pp. 274-279.
- Etruria mineraria 1981, L'Etruria mineraria*, Atti del XII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Firenze-Populonia-Piombino 1979), Firenze.
- Etruria e Sardegna 2002, Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo finale e l'Arcaismo*, Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Sassari-Alghero-Oristano-Torralba 1998), Pisa-Roma.
- FEDELI F. 1983, *Populonia. Storia e territorio*, Firenze.
- GRAN AYMERICH J. 2006, *Les Étrusques et l'extrême Occident (VII<sup>e</sup>-VI<sup>e</sup> siècle av. J.-C.): regards sur l'Isthme gaulois et la péninsule Ibérique*, in *AnnMuseoFaina* XIII, pp. 253-283.
- GRAN AYMERICH J. - JEHASSE O. 2006, *Les îles du monde étrusque: le cas de la Corse et Alaliè*, in *Mediterranea* III [2007], pp. 141-172.

- GRAS M. 1980, *L'Etruria villanoviana e la Sardegna settentrionale: precisazioni ed ipotesi*, in *Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. Atti della XXII riunione scientifica nella Sardegna centro-settentrionale* (1978), Firenze, pp. 513-538.
- 1985, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Rome.
- JEHASSE J. et L. 1973, *La nécropole préromaine d'Aléria*, Paris.
- 1981, *La Corse e l'Étrurie minière*, in *Etruria mineraria* 1981, pp. 453-462.
- 1985, *Aléria et la métallurgie du fer*, in M. CRISTOFANI et al. (a cura di), *Il commercio etrusco arcaico*, Atti dell'incontro di studio (Roma 1983), Roma, pp. 95-101.
- 1997, *Aléria antique*, Lyon.
- 2001, *Aléria. Nouvelles données de la nécropole*, Lyon.
- 2011, *Aléria antique. Étapes de la redécouverte*, Ajaccio.
- JEHASSE L. 1976, *Autour du Peintre d'Hésione*, in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine*, Mélanges offerts à J. Heurgon, Rome, pp. 497-508.
- JEHASSE O. 2003, *Corsica classica*<sup>3</sup>, Ajaccio.
- JEHASSE O. - GRAN AYMERICH J. - BRIQUEL D. 2008, *Alaliè - Aleria (Corse)*, in *StEtr LXXIV* [2011], p. 355 sgg., *REE* n. 100.
- LILLIU G. 2002, *Storiografia dei rapporti sardo-etruschi*, in *Etruria e Sardegna* 2002, pp. 19-47.
- LO SCHIAVO F. 1981, *Osservazioni sul problema dei rapporti fra Sardegna ed Etruria in età nuragica*, in *Etruria mineraria* 1981, pp. 299-314.
- 2010, *Uno sguardo dal mare su Populonia, ieri ed oggi*, in G. BARATTI - F. FABIANI (a cura di), *Materiali per Populonia* 9, Pisa, pp. 199-220.
- LO SCHIAVO F. - FALCHI P. - MILLETTI M. 2008, *Gli Etruschi e la Sardegna. Tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro*, Cagliari.
- MAGGIANI M. 1999, *Nuovi etnici e toponimi etruschi*, in *Incontro di studi in memoria di Massimo Pallottino* (Firenze 1996), Pisa-Roma, pp. 47-62.
- MARTELLI M. 1976, *Il ripostiglio di Volterra*, in *AnnIstItNum Suppl.* XXII, pp. 87-104.
- 1978, *La ceramica greco-orientale in Etruria*, in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Atti del Convegno (Napoli 1976), Paris-Naples, pp. 150-212.
- 1981, *Populonia: cultura locale e contatti con il mondo greco*, in *L'Etruria mineraria* 1981, pp. 399-427.
- MOREL J.-P. 2006, *De Marseille à Vélia: problèmes phocéens*, in *CRAI* [2009], pp. 1723-1782.
- NICOSIA F. 1981, *La Sardegna nel mondo classico*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano, pp. 421-476.
- NUCCI F. - ORSINI S. 2003, *Informations nouvelles sur l'épave antique retrouvée près de Mariana*, in *Cahiers Corsica* CCIX-CCX, pp. 1-40.
- PISTOLESI M. 2011, *Su un vaso a figure nere atticizzante da Aleria*, in *Mediterranea* VIII, pp. 197-214.
- RAFANELLI S. - SPAZIANI P. - COLMAYER F. 2011 (a cura di), *Navi di bronzo. Dai santuari nuragici ai tumuli etruschi di Vetulonia*, Castiglione della Pescaia.
- ZUCCA R. - RUGGERI P. 2003, *Insulae Sardiniae et Corsicae. Le isole minori della Sardegna e della Corsica nell'antichità*, Roma.